



# **“Abbiamo detto NO ad un Federalismo FASULLO”**

**Roma 3/4 aprile 2009**

**Auditorium della Conciliazione**

**Via della Conciliazione, 4**

# SIAMO FEDERALISTI

L'UDC vuole un federalismo **vero**, che garantisca da una parte l'**unità della Repubblica e la solidarietà nazionale**, dall'altra l'**autonomia, il decentramento e la responsabilità** dei diversi livelli di governo in base al principio di **sussidiarietà**.

**La maggioranza vende un finto federalismo fiscale** che non serve a contenere e a razionalizzare la spesa pubblica, divide e discrimina.

## UN ERRORE DI METODO

Occorre prima definire con chiarezza **“chi fa cosa, come deve essere fatto e quanto costa farlo”**. E' infatti possibile immaginare un nuovo modello di finanziamento di regioni ed enti locali, come previsto dal Governo, senza avere prima fissato le competenze dello Stato, delle Regioni (comprese quelle a statuto speciale), delle province (ma non dovevano essere soppresse?!), delle città metropolitane e dei comuni?

Sarebbe stato doveroso far precedere l'esame del federalismo fiscale dalla approvazione della Carta delle Autonomie: la mancata definizione del quadro istituzionale impedisce di stabilire quali siano le funzioni amministrative assegnate ai diversi livelli di governo e, quindi, rende pressoché impossibile definire il relativo finanziamento.

## FUNZIONI DECENTRATE

E' necessario **individuare** precisamente quali siano **le funzioni fondamentali** degli enti locali, quali i **livelli essenziali delle prestazioni** per le Regioni, quali le **altre** funzioni, da cui conseguono le diverse modalità di finanziamento ed il meccanismo della perequazione.

# IL MIRACOLO DEL COSTO STANDARD

Siamo d'accordo sull'abbandono del criterio della **spesa storica** per finanziare gli enti locali e sulla sua sostituzione con il **costo standard**. Il provvedimento, però, **NON** indica quali siano i parametri per ricavarlo, come rendere omogenei i bilanci degli enti locali, come valutare le attività esternalizzate.

Lo sbandierato abbandono della "finanza derivata" ripropone in realtà uno schema per cui tutti i **tributi transitano comunque dal centro** prima di far ritorno in periferia. L'autonomia di entrata e di spesa enfatizzata dal provvedimento rischia, infatti, di essere compromessa dall'impiego delle compartecipazioni anziché delle quote e aliquote riservate sulla base imponibile dei tributi erariali, il che accresce e non diminuisce il potere dello Stato.

## NON ESISTE FEDERALISMO A COSTO ZERO

Nonostante una clausola che dice che il federalismo fiscale non avrà ricadute sui saldi di finanza pubblica, in realtà nessuno, a cominciare dal Ministro dell'economia e delle finanze, sa quantificare gli eventuali costi del provvedimento.

Quello che è certo è che finanziare funzioni amministrative senza prima averle individuate e quindi senza sapere quanto costano, produrrà **un aumento dei centri di spesa e della pressione fiscale**.

Si attribuisce, inoltre, alle Regioni e agli enti locali il patrimonio immobiliare statale, dimenticando di averlo già ipotecato a garanzia del **debito pubblico** che, viceversa, rimarrà tutto a carico dello Stato.

# IL PARLAMENTO SPOGLIATO

La riforma si fa con una **delega** al Governo che **taglia fuori il Parlamento** dalla cabina di regia dell'attuazione della riforma. Parlamento, Conferenza Stato e Autonomie continuano a viaggiare su corsie separate.

Si propone un congegno ad "alta complessità istituzionale" (come lo ha definito il Ministro Tremonti) : 12 tributi in gioco, 5 soggetti istituzionali per l'attuazione, 2 fondi di solidarietà previsti dalla Costituzione, 29 principi e criteri direttivi generali e circa 90 specifici, 18 decreti delegati (ipotizzabili) al netto delle modifiche ed integrazioni. Tutto ciò senza una **Camera delle Regioni** che regga i fili dei calcoli delle perequazioni, che controlli la tenuta finanziaria dei nuovi equilibri contabili e districchi la matassa delle funzioni.

## DISUGUAGLIANZE TERRITORIALI

Secondo la Costituzione deve essere garantito il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche attribuite ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni.

Per i territori con minore capacità fiscale per abitante, il medesimo articolo ha previsto l'istituzione da parte dello Stato di un fondo perequativo.

La **perequazione** assolve ad un essenziale ruolo di bilanciamento della disponibilità di risorse economiche per il finanziamento delle funzioni fondamentali delle autonomie territoriali e locali e per assicurare ovunque i livelli essenziali delle prestazioni.

Prevedere, come fa la riforma, una competenza regionale nella definizione ed erogazione delle risorse per la perequazione rischia di creare nuovi **squilibri territoriali**.